

LA LOTTA SUL PASUBIO

PREMESSA

Il presente lavoro sul Pasubio ha soltanto gli scopi di descrivere come fosse organizzata la sua difesa e di dare al visitatore ragione delle vestigia gloriose. In questa breve premessa sono esposti per sommi capi gli avvenimenti generali che si svolsero fra la Vallarsa e Borcola⁽¹⁾.

Nella prima parte della guerra non si erano svolti nel Trentino avvenimenti molto importanti. Le nostre truppe, non mai seriamente contrastate, si erano spinte oltre la Val di Terragnolo, sulle pendici del Finocchio. Ma la occupazione del Col Santo era fatta con un solo battaglione di milizia territoriale. L'attacco austriaco del maggio 1916 ci sorprese in debolissime forze che furono rapidamente travolte. La difesa della Vallarsa e della dorsale di Pozza fu soverchiata (10-17 maggio); il mattino del 18 maggio eravamo sulla linea Pozzacchio-Col Santo-Costone dei Laghi; nel pomeriggio si abbandonava il Col Santo che però gli austriaci dovevano occupare soltanto la sera dopo. Il 20 è abbandonata la linea Matassone-Pozzacchio; dall'altra parte del Pasubio anche la Borcola è abbandonata; la nostra linea di resistenza è tracciata così: Malga Zugna-Chiesa di Vallarsa-Passo Fieno-Soglio Incudine-Palom-Corno del Pasubio-Passo dell'Ometto-Scarubbi-Campiglia-Colle Posina. Una seconda linea di resistenza sul Pasubio si è costituita in una cortina sulla cresta di Fontana d'Oro fra Porte Pasubio e Forni Alti, con raccordi per le rocce della Bella Laita a Colle Xomo: è una lama di coltello che fa da ciglio all'altipiano sulla pianura.

Da quel giorno si susseguono gli attacchi austriaci sul Pasubio specialmente miranti al Palom; ma sempre si infrangono contro l'accanita resistenza delle brigate di fanteria, che si succedono nella occupazione di quella linea tracciata sulla neve in certi punti ancora alta qualche metro.

Poi il nemico tenta di girare il massiccio pasubiano risalendo per Val Sorapache; ai primi di giugno si combatte ad Acque Fredde, al Fraton, a Malga Campiglia. Il nemico è sempre contenuto; ma si veda a qual limite si affermò la nostra resistenza! Gli Austriaci erano giunti sotto Coni Zugna, al Parmesan in Vallarsa, al Menerle, al Lora, al Dente e al Corno del Pasubio, in Val Sorapache, sotto al Colle Xomo, sulle pendici di M. Alba (qualche breve pattuglia aveva anche spuntata la cresta della cortina di Posina), sulle pendici di M. Spin e di M. Novegno; aveva conquistato il Pria Forà; pattuglie si erano affacciate alla Colletta sopra Schio (si pensi al panorama !).

Dopo il 12 giugno, fermati decisamente a Passo Buole ed in Vallarsa, sul Pasubio ed in Val Posina, gli Austriaci non fanno più che piccoli attacchi; azioni isolate per coprire la preparazione della ritirata su una linea che stanno organizzando con alacre lavoro; su di essa iniziano il ripiegamento il 28 giugno.

Noi si inseguono attaccando su tutta la linea; ma l'artiglieria nemica già appostata a tergo difende quelle posizioni. Nei primi del luglio 1916 le brigate di fanteria in azioni offensive dal Corno del Pasubio verso la linea del Roite e di Bisorte, si dissanguano fortemente senza notevoli risultati. In Vallarsa è ripresa la linea Matassone-Trappola. I nostri alpini conquistano anche (il 5 luglio) il M. Corno; però un contrattacco dall'alto (prigionia di Battisti) pochi giorni dopo ne riprende la sommità (10 luglio). Ma le forze si consumano; le operazioni sull'Isonzo impegnano molte truppe e la nostra pressione deve infine rallentarsi. Il nemico con intenso lavoro fortifica il Col Santo, poi la formidabile linea: Spil-Testo-Roite-Casermetta-Dente cresta settentrionale di Val Caprara-Sogli bianchi-Borcola-Majo, mentre tiene saldamente la cresta Sogi-Lora dominante la Vallarsa.

A fine di agosto si preparano azioni per approfondire l'occupazione pasubiana, troppo addossata al ciglio estremo. E' fissata un'azione per il 10 settembre 1916. Truppe in gran parte alpine partono dalla solita linea Palom-Corno del Pasubio, più questa volta si aggiunge una colonna che dal Soglio dell'Incudine scende sotto i roccioni del Lora e per l'Imbutto tende ai Panettoni.

L'azione dimostrò un grande spirito di sacrificio nelle truppe ma anche la forte organizzazione difensiva del nemico. Essa non riuscì, contrastata anche dalla stagione, ché la nebbia impedì una efficace preparazione d'artiglieria. Ma fu ripresa l'8 ed i successivi giorni di ottobre con maggiori risultati: una magnifica preparazione d'artiglieria, fatta portando arditamente i cannoni sulle creste di Sogli Rossi, Fontana d'Oro, Soglio Incudine, Passo Ometto, e, preparando i tiri con minuziosità intelligente, ottenne di disorganizzare la difesa austriaca pure inchiodandola sui posto. Furono dalle fanterie facilmente occupati: i Panettoni e la q. 1985; il Lora cadde di rovescio con prigionieri e cannoni; i Sogi furono sgombrati come tutto l'avvallamento del Cosmagnon. Il Dente italiano fu definitivamente conquistato il 1918. Fin qui le perdite nelle fanterie erano state piccolissime; ma esse, spinte dalla foga, vollero proseguire verso il Roite ed il Dente austriaco; per questa azione le artiglierie non erano predisposte e le condizioni dell'attacco erano difficilissime. Il Dente austriaco fu ben quattro volte conquistato dai nostri magnifici battaglioni alpini, che dovettero sempre e con gravi perdite abbandonarlo.

Chiusasi il 20 ottobre 1916 l'aspra offensiva cominciata il 9, con oltre 6090 fra morti e feriti, le nostre esauste truppe

(1) Si vedono per tutti i nomi citati il foglio 36 della carta al 100.000 che li comprende in buona parte o le tavolette al 25.000 del predetto foglio che li contengono tutti. (Nota della R).

furono sorprese da un improvviso inverno rigidissimo; il termometro scese ad oltre 20 sottozero ! Nessun riparo dal tiro come dal freddo sulle raggiunte posizioni (creste montane già famose per la loro asprezza) fra Sogi, Panettoni, Dente (italiano) e Corno Pasubio. Una mulattiera già difficilissima, ed ora scomparsa nella uniformità della neve, non poteva servire ad alimentare le truppe indispensabili a tenere così lunga linea (circa 5 km.), tutta esposta a colpi di mano di sciatori, tutta debole, quasi tutta appoggiata col dorso a un precipizio di mille metri a picco, e tanto importante nel teatro generale della guerra sul fronte vicentino come sul carsico. Le vettovaglie frettolosamente accumulate sul rovescio del Palom al primo accenno dell'inverno furono presto insufficienti; bufere di inaudita violenza ed abbondantissime neviccate di parecchie settimane seppellirono ogni cosa; la montagna mutò forma; i soldati si adattarono sotto la neve in tane che si ricercavano e si tenevano per quanto possibile comunicanti a mezzo di cunicoli, ove si poteva a mala pena muovere strisciando; e pure si mantennero sempre tutte le posizioni raggiunte, e con ripetuti strati di reticolati si protessero sempre le vedette, difendendole dalle sorprese notturne del nemico, senza perdere un passo.

Gravissime difficoltà presentarono i rifornimenti. Intere squadre di portatori furono perdute; e furono perduti interi plotoni di alpini e nuclei di artiglieri da montagna mandati a cercarli; furono centinaia i cadaveri che si scoprirono a primavera in fondo a Vallarsa, a Malgabusio, in val Sorapache! Ma il lavoro di miglioramento cominciò immediatamente con una superba lotta contro gli elementi!

Così, in primavera del 917 era ancor nostra la linea che ora esamineremo, proteggente almeno l'alta Vallarsa ed il Piano delle Fugazze.

FUNZIONE MILITARE

Il Pasubio si erge con altissimo dominio sulle valli che fanno capo ad occidente al Piano delle Fugazze, ad Oriente alla Borcola e da ciò trae la sua importanza (cfr. f. 36 al 100.000).

Ad occidente una grande via di comunicazione unisce Rovereto per Vallarsa e Val di Leogra a Schio. Ma la via di invasione è duplice poiché, risalendo la Vallarsa a mezza la costa del suo versante occidentale (vi adduce anche un accesso da Val d'Adige per passo Buole) sia facile per Ometto l'arrivo al Colle di Campogrosso dal quale si scende a Recoaro e Valdagno.

Ad oriente del Pasubio una grande strada da Rovereto, oppure da Folgaria, per Val di Terragnolo e la Borcola, arriva in Val Posina; però la natural via di invasione, oltrepassato il colle, non prosegue lungo tale valle, ma tende ai facili colli di Posina, che per buone strade (ed una camionabile al Col di Xomo) adducono in Val Leogra, a tergo del Pasubio.

L'importanza del Pasubio come baluardo difensore appare ancor più grande, quando, esaminata la struttura speciale di acropoli che ad oriente, occidente e mezzogiorno si erge come inaccessibile, si consideri la possibilità che esso resista anche aggirato. In tal senso infatti, seguendo i concetti del comando della 1° armata e la direttive del comando del V corpo d'armata, era stata studiata la sistemazione difensiva del Pasubio. In alti magazzini erano accumulati i mezzi di vita per almeno otto giorni di isolamento ed i mezzi di azioni lontane; era compito eventuale di rendere lungamente impossibile il transito di carreggi sulle grandi rotabili laterali qualora il nemico, sfondato le difese in Vallarsa o alla insellatura di Posina, aggirando ed isolando l'acropoli pasubiana, fosse arrivato in Val Leogra.

La funzione del Pasubio era dunque eminentemente di difesa estrema. Di difesa per le dette ragioni, estrema, perché dal Pasubio, ultimo baluardo alpino sulla pianura di Vicenza, si domina la Val di Leogra e si può col cannone aprire la facile strada su Schio. Estrema ancora per un'altra ragione che dovremo ripetere: sul Pasubio non si portano soccorsi, sia per la lunghezza e le difficoltà (spesso l'impossibile percorribilità) delle vie che vi adducono da sud, sia per l'interdizione nemica che, a causa dei colpi lunghi e della caduta delle rocce, si verifica anche se non espressamente cercata dal nemico.

Perciò il Pasubio dovette essere mantenuto sempre nella possibilità di resistere da solo ad un attacco; lo scaglionamento in profondità era insignificante; tutti i mezzi di difesa erano forzatamente addensati su di una linea di difesa prima ed ultima e perciò estrema; a stento e con diuturni sacrifici si potevano spingere e mantenere avanti ad essa alcuni posti avanzati.

Al Pasubio noi salivamo arrampicando per rocce impervie, sia da Vallarsa che da Val Leogra e da Val Posina; al contrario, dal nord, da Val Terragnolo, si accede facilmente per via relativamente dolci alla regione di Col Santo. Così gli Austriaci avevano diverse vie carreggiabili che adducevano alle prime linee, e lo scaglionamento in profondità era ad essi meglio consentito. Si può dunque comprendere come per questa percorribilità da nord, e per lo straordinario risultato strategico immediatamente conseguibile da un'ulteriore avanzata austriaca verso sud, un'offensiva nemica sul Pasubio fosse da noi temuta in permanenza; come al contrario una nostra offensiva verso il Col Santo non avrebbe potuto avere che lo scopo tattico di miglioramento della sistemazione difensiva. Sul Pasubio non potevamo noi per materiali difficoltà, ammassare riserve offensive, né sfruttare perciò un successo immediato con risultati grandiosi.

Tuttavia la minaccia continua esercitata dal nemico su quell'estremo baluardo fece più di una volta pensare ad una offensiva che ci portasse a Col Santo e ci consentisse un miglior assetamento in alto delle difese ormai ridotte al margine sud: ma una vera offensiva non si svolse.

Due volte fu preparata con mezzi e forme che hanno del fantastico; ma entrambe le volte fu sospesa. La spiegazione è facile: a prepararla si impiegavano mesi, l'avversario si disponeva a contrastarla con minori difficoltà e con mezzi corrispondenti; al punto di eseguirla, il bilancio fra prevedibili vantaggi e perdite non risultava abbastanza favorevole per noi, mentre si era ottenuto lo scopo di addensare nel Trentino ingenti forze nemiche. L'offensiva si sferrava invece altrove. Così all'offensiva preparata sul Pasubio in luglio 1917 corrispose l'offensiva dell'agosto (23-24) sulla Bainsizza, all'offensiva preparata nel settembre 1918 seguì la grande vittoriosa offensiva di Vittorio Veneto (24 ottobre).

CONCETTI DELLA DIFESA DEL PASUBIO

Il tema era imposto: stabilire sul Pasubio, sulla linea più avanzata raggiunta, e cioè: Sogi-Lora-Palom-Corno di Pasubio, una assoluta resistenza ed ivi afforzarsi *per quanto possibile*.

In queste ultime parole è un programma che merita una considerazione speciale. Potrebbe taluno, nel visitare i maestosi avanzi o le trincee delle difese del Pasubio, accusarci di eccessiva prudenza. Ma non si deve dimenticare che il Pasubio fu occupato a difesa nell'inverno 1916-1917. In quell'epoca, nella lotta continua, le truppe resistettero senza alcuno speciale lavoro sulle rocce e nella neve, in un diuturno sacrificio che lascerà le più fantastiche tradizioni nel nostro esercito. Strade, teleferiche, telefoni, luce, acqua ed altre comodità furono introdotte a poco a poco per quell'indefinito miglioramento che era il programma della difesa; programma generico di ogni difesa, ma che sul Pasubio per le estreme esigenze descritte diventava l'essenza di ogni lavoro.

Con tutto ciò la vita sul Pasubio permase fino all'ultimo una lotta continua contro gli elementi. Gli uomini di servizio a sgombri e lavori non erano mai sufficienti. Per farsi chiara idea di ciò sarebbe necessario conoscere il clima del Pasubio, assai peggiore di quello delle più alte montagne; basti pensare che lo sgelò comincia in marzo, ma poi, a sbalzi, nevi, tempeste e gelo proseguono fino a giugno ed oltre. Come abbiano passato le truppe l'inverno 1916-17 supera ogni immaginazione. Le prime caverne si aprirono soltanto nell'estate 917; i migliori lavori furono condotti a termine nell'autunno di quell'anno, poi continuati fino ad una perfezione che fu soltanto raggiunta solo nel 918, quando ancora ci si apprestava a passarvi il quarto inverno.

La difesa era organizzata in due linee (tav.I). Per esigenze di chiarezza ne diremo una principale: Sogi, Lora, Palom, Anticorno, Corno, Nido d'Aquila, Alberghetti, Pruche; ed una avanzata: Nido di Rocce, Gemello, q. 1985, Panettoni, Dente, Lunetta, Ferro, Cappello. Ma, come vedremo, la denominazione è impropria, perché la linea avanzata dovette subito considerarsi di estrema resistenza. Nell'ultimo anno della guerra il complesso delle due linee venne poi organizzato a nuclei chiusi capaci di resistere anche se aggirati e facenti sistema sia nella interdizione della zona interposta che per il fiancheggiamento reciproco. La distinzione fra le due linee non avrebbe dunque ragione di essere: ma noi procederemo considerandole separatamente, per chiarezza di esposizione. Definiamo invece qui cosa intendevasi per nucleo chiuso.

NUCLEI CHIUSI. ---- La sistemazione a nuclei chiusi nacque dalla difficoltà di mantenere in completa efficienza lunghe linee di difesa e dalla conseguente necessità di rendere impossibile al nemico lo sfondarle in un punto debole prescelto, e portare, sul tergo nostro, fuoco, disordine e panico. Era un vecchio principio tattico trascurato che risorgeva imposto dalle circostanze, con evidente convenienza, un sistema economico, proprio di truppe sane; esso affidava ai capi in sottordine nobili compiti e ne sfruttava la responsabilità con grande vantaggio della energia complessiva.

Ogni nucleo faceva a sé per la difesa immediata e si proteggeva a mò di fortezza da colpi di mano: per le difese col fuoco faceva assegnamento speciale sul fiancheggiamento reciproco fra nuclei. Tutti i mezzi di lotta, compresi quelli per le azioni lontane, erano rinchiusi in qualche nucleo: cosicché fuori di essi il nemico avanzante si sarebbe trovato in una zona liberatamente spazzata dal nostro fuoco (di interdizione e preparato come vedremo).

Naturalmente ogni nucleo doveva essere un organismo completo per comandi, mezzi di vita e di combattimento, per un numero di giorni proporzionato alla propria importanza.

Le lunghe cinte di reticolato già costruite furono mantenute; osse offrivano il notevole vantaggio di proteggere dalla sorpresa l'azione delle pattuglie notturne, che incessantemente si scambiavano fra nuclei; ma le nuove cure furono essenzialmente dedicate al rafforzamento dei singoli nuclei.

Il nuovo sistema fu molto gradito a tutti: comandi, ufficiali e truppa; e diede un senso di sicurezza nuovo. Esso fu rapidamente adottato, dalle rocce sottostanti lo Zugna fino al Pruche, e i nomi dei nuclei furono presto famigliari a tutti i difensori.

Chi desiderasse farne studio speciale troverà alla biblioteca della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio di Torino un fascicolo (con schizzi) della sistemazione a nuclei chiusi in tutto il territorio della 55° divisione.

LINEA PRINCIPALE ---- La linea principale cominciava al Sogi e proseguiva lungo il ciglio del Cosmagnon fino al Lora, mantenendo i soldati sospesi sui terribili burroni della Vallarsa (molti uomini perirono per caduta durante le tempeste e furono raccolti nella valle a molte centinaia di metri di dislivello); in questo tratto però essa aveva il grande difetto di mancare di campo di tiro per la convessità della pendice verso il nemico. Non bastando nelle notti e nella tempesta il dominio del fuoco d'infilata dai Panettoni a compensare tale difetto ed essendo grande la facilità d'assalti del nemico dal Roite, fummo qui costretti spingere avanti una linea di sicurezza e di sorveglianza. La lotta contro gli elementi era continua; la linea del Cosmagnon conquistata come vedremo dagli alpini nel settembre 1916 fu poi quasi sempre tenuta da battaglioni alpini (dal 6° gruppo: Aosta, Levanna, Cervino e Val Toce).

Dal Lora al Palom la linea principale aveva un vuoto, una falla apparente. Apparente per due ragioni: perché essa era coperta dai Panettoni, dei quali parleremo nella linea avanzata, e per essere difesa da nuclei chiusi che fornivano reciproche azioni fiancheggianti. Infatti per la preparazione del fuoco della quale diremo più avanti, Lora e Palom (qui specialmente con mitragliatrici nello spazio ristretto) si difendevano a vicenda. Appositi reticolati attraversavano le falde occidentali del Palom sulla linea di mira delle mitragliatrici (falcianti verticalmente) collocate al Lora in vari ordini, specie sugli strapiombi sud orientali (Salto, Imbuto); viceversa, dalla galleria Papa, che pur vedremo, numerose caverne offrivano tiri fiancheggianti di artiglierie e mitragliatrici a tutte le vie possibili dell'avversario verso il Lora, vie attraverso le quali erano state poste ben studiate difese accessorie (v. tav. II).

A proposito delle quali vuol qui essere ricordato il terribile lavoro di collocare o di alzare trincee e reticolati sulla neve durante le tormentate, lavoro imposto dal fatto che i colpi di mano avvenivano il più spesso in bianca tenuta sulla neve fresca. Questa, superando abbondantemente, talvolta in una sola bufera di poche ore, tutte le nostre difese, offriva una via rapidissima di avvicinamento; rapidissima anche perché venivano dalla neve sopresse feritoie, linee di fuoco, ecc., sicché nelle soffocate posizioni la lotta giungeva di sorpresa e stringeva rapida all'armata bianca. Era necessario abbandonare gli appostamenti estivi salire man mano con la neve, costruendo sovra essa successivi appostamenti e successivi reticolati, mentre per i terribili rigori invernali si dovevano mantenere ad ogni costo i ricoveri per i turni di riposo per gli uomini. Ciò portava alle più strane costruzioni, variabili di giorno in giorno, intricate come le vie di una spugna e pronte a trasformarsi in una compressa di immondizie nei periodi di sgelò. Un visitatore americano che ebbi l'onore di accompagnare sul Pasubio dopo la guerra ---- naturalmente in piena estate e in buona giornata ---- mi domandò, osservando le comode baracche: "Ma come passavano l'intera giornata?!" Aveva l'aria di dire: "Chi sa che noia!". Risposi: "Caro signore, non si viveva che di lavoro; poche ore di ozio sarebbero state la morte per tutti; ed i giorni di bel tempo erano appena sufficienti a por rimedio ai guai passati e predisporre le difese ai prevedibili nuovi!".

Il nucleo centrale della difesa era il Palom, la cima più alta di tutti il sistema pasubiano (2236) che spingeva verso nord, come un torrione, il Dente italiano.

Qui dobbiamo notare una condizione di fatto, verificatasi con frequenza lungo l'intera fronte alpestre della nostra guerra, ma sul Pasubio più specialmente caratteristica. Il Palom ed il Dente, come da parte austriaca il Dente austriaco ed il Roite, non consentivano in alcun modo la vita allo scoperto poiché l'artiglieria avversaria, specie degli obici di grosso e medio calibro provenienti da lontano sui due fianchi, e le bombarde piombanti verticalmente sul terreno roccioso scoperto non si facevano attendere appena un movimento si rilevasse e rendevano inabitabile ogni luogo. Da ciò la necessità di incavernarsi, dapprima in buche, poi i gallerie che divennero nei lunghi mesi sempre più ampie, più organiche, più comode.

Rimandiamo, per uniformità di esposizione, a poco più avanti la descrizione sommaria dei colossali lavori sotterranei qui specialmente eseguiti; notiamo soltanto come questa reciproca necessità di incavernarsi abbia condotto (per iniziativa austriaca) alla guerra di mine della quale faremo a suo luogo breve cenno.

La linea principale di difesa ad oriente del Palom attraversava il suo punto più vulnerabile fra questo e il Corno di Pasubio, abbassandosi nella Selletta di q. 2081. Essa era costituita da successivi rafforzamenti detti "Costone Orientale" (del Palom), "Cocuzzolo delle mitragliatrici" ed "Anticorno". Ma la zona era tanto battuta che mai fu possibile tenerla occupata fuorché in caverne o forti defilamenti per le posizioni di allarme.

La Selletta 2081 era difesa potentemente dai tiri incrociati di artiglierie leggere e mitragliatrici (vedi tav. II). La galleria Papa consentiva tiri fiancheggianti anche verso oriente; ma più caratteristica era una gradinata di dodici appostamenti mitragliatrici che dal rovescio del Corno del Pasubio potevano tirare d'infilata (tiri preparati anche di notte), sia sulla Sella fra i due Denti, sia, ove fosse stato necessario, sulla zona che separava la linea principale di difesa da quella che ora descriveremo dei posti avanzati, sia infine davanti alla pericolosa Selletta 2081.

Dal Corno di Pasubio in poi la linea aveva la caratteristica speciale di seguire la sottile cresta delle Lucche fra la Valle Caprara e la Valle di Acque Fredde (Sorapache). L'importanza del Corno di Pasubio, vero caposaldo della difesa, era tale che si doveva da esso stornare ogni pericolo di aggiramento. Per ciò l'occupazione fu spinta gradatamente al Nido d'Aquila, all'Ometto, ad Alberghetti, e più tardi alla Punta delle Lucche. Ma altra esigenza che non la difesa locale spinse su quel costone e fu quella di impiegare artiglierie da posizioni spostate a largo così, che potessero fiancheggiare ancor da destra le nostre linee e colpire nei fianchi le avversarie. Per ciò l'intero sperone del Nido d'Aquila ed Alberghetti venne subito occupato da batterie: mortai da 149 e cannoni da 70 e 65 da montagna (III gruppo) e saltuariamente anche da campagna (15° artiglieria). Dapprima vi fu mantenuta anche fanteria, ma più tardi il comando della 55^a divisione affidò all'artiglieria completamente la difesa di quello sperone che era vigilato dagli stessi serventi dei pezzi.

La sottigliezza dello sperone ed il naturale riparo del versante di Acque Fredde (però infilato dalle piccole artiglierie austriache di M. Majo e dalle medie di Malga Campoluzzo e Cimon dei Laghi) rendevano più ospitale questa regione per riguardo al fuoco; ma qui, nella regione delle valanghe, la lotta contro gli elementi fu più terribile che altrove. Artiglieri si perdettero più volte a decine, senza la speranza di ritrovarli che agli sgeli primaverili in fondo di Val Sorapache e di Val Posina.

A Punta delle Lucche la linea di difesa del Pasubio si collegava a quella della cortina di Posina (69^a divisione); però nell'ultima fase della guerra fu affidata alla 55^a anche la difesa del pruche, corno roccioso fronteggiante la Borcola. Venne messo là, come in un posto perduto, una compagnia mitragliatrici con un plotone di fanteria ed un osservatorio di artiglieria. Ai nipoti italiani vorrà qualcuno raccontare come si passavano le notti in quei posti! Ma per comprenderlo bisognerà portarsi al Passo Alberghetti, osservare la via di comunicazione e poi immaginarsi ghiacci, nevi e tormentate, ed ancora cannoncini e cechini sui Sogli Bianchi, dall'altra parte di Val Caprara! E ci volevano notte e nebbia per essere certi di passare! Non dico poi delle cure per mantenere sicuri e pronti i tiri di sbarramento di artiglierie (dai rovesci di Nido d'Aquila e da Soglio Inperduto!).

LINEA AVANZATA. ---- Nel descrivere la linea principale abbiamo notato alcuni difetti: dal Sogi al Lora la linea mancava di campo di tiro: fra Lora e Palom e fra Palom e Corno Pasubio erano due falle inoccupabili. Inoltre l'intera linea mancava assolutamente di profondità e, perduto il Palom, dominata la regione di Porte Pasubio (il cervelletto del pasubio), tutta la linea sarebbe stata perduta. Non potendo approfondirsi indietro per l'appiccio continuo, si fece ogni sforzo per andare avanti. Così si venne ad una linea più avanzata, ma che, sia per la solidità a poco a poco raggiunta, sia per la convenienza di non lasciare arrivare la lotta alla descritta linea principale, acquistò, specie al centro e come già si disse,

l'importanza della principale.

La linea era costruita, sempre a nuclei chiusi, ai seguenti punti (tav. I):

Nido di rocce: era un semplice appostamento di mitragliatrici che sorvegliava le eventuali difficili provenienze del vallone di Foxi e fiancheggiava la linea verso sud;

Gemello: era una robusta ridotta che rispondeva alla notevole impotanza di questa località, raggiunta la quale l'avversario avrebbe potuto avvicinarsi quasi in angolo morto alla linea principale di difesa;

Gemellino: era un posto di vedetta, ma più di scolta notturna, che però d'inverno non si poteva tenere;

posti intermedi fra Gemello e Lora: erano tutti posti eventuali che si spingevano avanti come si poteva per guadagnare un pò di dominio sul Valone di Cosmagnon; una vera rete di solidi camminamenti copriva la dolce pernice;

q. 1985: era un appostamento per mitragliatrici spinto avanti con ottimo dominio nella valle del Cosmagnon che sbarrava alla testata. Questo posto fu sempre tenuto anche d'inverno malgrado le enormi difficoltà prodotte dalla neve;

Panettono Basso.

Da questo punto in poi la linea, per la necessità di coprire l'accennata falla tra Lora e Palom, diveniva continua e acquistava effettivamente il valore di estrema resistenza.

I Panettoni: basso, medio quota bassa, medio quota alta, erano stati occupati dagli Alpini come definitivo possesso, dopo i vari gloriosi tentativi di tenere il Dente austriaco. Nel 1917 il generale Gherzi, allora comandante della 55^a divisione, con un complesso organico di lavori collegò questi posti, che gli Alpini avevano laboriosamente fortificato, col Dente; poscia, continuando, verso oriente per una serie di trinceramenti e di camminamenti (che presero appunto il nome di *Gherzi*), fino al Costone delle Bombarde ed alla Selletta 2081. Peccato che questi lavori, che tanta vita diedero alla difesa e consentirono per due anni sicure comunicazioni fra Panettono, Dente e Selletta 2081, fossero fatti per necessità in muro a secco e legname; il mantenerli, specie nei lunghi mesi dello sgelò, costò enormi fatiche, dai soldati supportate con quella ostinata pazienza da insetti e quella fede che vien dalla persuasione dell'utilità. Ma, cessate con le vitai esigenze le diurne cure, il terribile clima non avrà lor concesso che pochi giorni di consistenza. Rimarranno tuttavia ruderi, caverne di mitragliatrici (almeno quelle efficacissime che proteggevano attergo i posti avanzati del Ferro e del Cappello), ricoveri ecc..., per mezzo dei quali, stando al Dente, sarà possibile ricostruire idealmente quella che fu la nostra linea di arroccamento ai punti di contatto con l'avversario.

La vicinanza del nemico alla Selletta 2081 che si disse il punto più vulnerabile del Pasubio (ove giungeva, almeno nei mesi estivi, la rotabile degli Scarubbi e nella quale or si passa in automobile per recarsi al Dente) aveva consigliato un nuovo passo avanti, il quale aveva condotto alla occupazione d'altri posti avanzati: la Lunetta, l'Arco, il Ferro di Cavallo ed il Cappello del carabiniere. I primi due, veri posti perduti da scolte, erano in basso sotto il Dente e si dovevano abbandonare d'inverno perchè sopraccarichi da decine di metri di neve; gli altri due furono invece sempre tenuti dalle truppe. I grandi comandi avrebbero voluto che ancor questi fossero abbandonati d'inverno per sottrarli a colpi di mano (sopra o sotto alla neve), ma le truppe non vollero lasciarli mai. Le truppe pensavano che i sacrifici per mantenerli erano largamente compensati dalla relativa tranquillità che essi davano all'intera linea. Nè infine il pericolo era poi tanto grande per soldati vigilanti, infatti i tentativi nemici, abbastanza frequenti, non ebbero miglior successo di quanto non abbiano avuti i nostri, fatti al Naso, al Groviglio, al Cocuzzolo del carabiniere, al Cocuzzolo del 305.

Si noti in proposito come la lotta sul Pasubio non ebbe mai tregua, ogni bollettino giornaliero registrava morti e feriti; soltanto le tormentate davano tregua, mentre preparavano le sorprese successive! La ostilità fu mantenuta sempre tra le truppe. Da parte nostra fu continua la più assoluta intransigenza; un'attività aggressiva e minacciosa tenne sempre in ansietà l'avversario. Gli Austriaci a loro volta mantennero sul Pasubio le loro truppe migliori, i "Kaiser Jagor", sempre.

Al Corno del Pasubio, e più precisamente all'Anticorno, la linea avanzata si saldava alla principale. A proteggere lo spazio fra Cappello ed Anticorno era un piccolo posto detto Centralino il quale non aveva invero altro scopo che di dare l'allarme alle truppe contro assalti notturni che risalenti da Val Caprara (o meglio arrivanti a mezza costa dalla linea austriaca) tendessero ad infiltrarsi tra le due linee italiane. Questo posto era essenzialmente monito di avvisatori telefonici (da ciò Centralino) e luminosi per tutti i comandi e per le artiglierie. D'inverno era difficilissimo tenerlo, ed in genere nelle notti buie quando era difficile vigilarlo dall'Anticorno la sua sorte era molto dubbia: tuttavia la sospensione (obbligatorie!) furono brevi quanto possibile per la grande importanza che annettevano le truppe a quella scolta di Val Caprara.

ORGANIZZAZIONE DEI TIRI DI SBARRAMENTO

È interessante di conoscere nelle linee generali come fosse organizzazione per la difesa il fuoco di tutti i mezzi disponibili.

Il fuoco di sbarramento era preparato per il caso di un attacco improvviso del nemico, fatto anche con nebbia (frequentatissima sul Pasubio) o di notte. Ma un attacco può essere generale ossia svolgersi su tutta la linea, oppure (e tali sono generalmente gli attacchi improvvisi) parziale, ossia portato per un colpo di mano su parte breve della linea. Corrispondentemente, i tiri di sbarramento erano preparati per il caso generale oppure per i casi speciali. Normalmente al primo allarme, si apriva, anche per iniziativa dei serventi alle armi od ai pezzi, il tiro dello sbarramento generale; dal quale dopo un primo orientamento o per ordini si passava ai tiri corrispondenti ai casi particolari (concentramenti).

I mezzi dello sbarramento erano quattro; le mitragliatrici, le artiglierie leggere, le bombarde e infine anche le artiglierie di medio e grosso calibro che comunque potessero intervenire. Essi venivano tutti preparati per un intervento istantaneo; fatta di scatto alla chiamata da un posto in prima linea od anche di una semplice scolta; ed era preparato in modo da sviluppare la massima efficacia di tutti questi mezzi.

Per ben vedere ciò è necessario dare un'occhiata ai grafici di sbarramento (tab. II), i quali non sono altro che un mezzo di preparazione per il comando. Da essi, poste sul foglio le linee da difendere (delle quali erano ben noti i tratti o i punti più pericolosi) e le armi disponibili, era possibile dedurre la più conveniente distribuzione delle armi e del fuoco. Il passaggio dal grafico allo sbarramento effettivo era facilissimo, poiché le armi non avevano che da preparare il tiro ad esse prescritto. Si può facilmente immaginare come, facendo grafici diversi per supposti diversi ma con una stessa disposizione delle nostre armi, fosse molto semplice venire a preparazioni che rispondessero a vari casi, oltre, s'intende sempre, al caso generale.

Così recandosi ad una mitragliatrice la si trovava disposta per il tiro di sbarramento principale, ma insieme si trovavano pronti i mezzi di passaggio ad un tiro di sbarramento di concorso. I vari tiri erano dal mitragliere preparati in pochi secondi e con mezzi rudimentali semplicissimi.

Anche le bombarde avevano preparato i tiri di sbarramento. Però essendo il loro tiro più lento, esse avevano normalmente preparato un tiro solo. generalmente le bombrade più potenti avevano preparato il tiro su zone molto vitali degli immediati rovesci delle posizioni nemiche.

La preparazione del tiro assurgeva ad importanza capitale per l'artiglieria leggiera. Per essa, senza tema di complicazione (dato l'uso di strumenti perfezionati) era permesso di preparare con uguale semplicità pochi o molti o moltissimi tiri che si registravano in apposite tabelle proutuarie. L'artigliere ad un cenno poteva aprire un fuoco di sbarramento generale (sempre puntato); ad una chiamata convenuta poteva accorrere, con pochi secondi di preparazione, allo sbarramento di posizioni lontane e spesso a lui ignote. Avveniva spesso (ciò sul Pasubio come ovunque) che il migliore, talvolta il solo utile sbarramento a difesa di una determinata posizione fosse il tiro di una batteria lontanissima talvolta dipendente da altro settore. Ricordo per il Pasubio il caso già citato della difesa del Pruche: il più efficace sbarramento delle pendici nord su Val Caprara era fornito da obici da 210 collocati a Soglio Incudine. Inutile dire quante cure abbiano richiesto le preparazioni di questi tiri! Ma poi due obici di quella batteria erano sempre pronti, specie di notte, per uno sbarramento del Pruche che non vedeva, di cui essa ignorava forse l'esistenza e che in ogni modo si trovava dall'altra parte del massiccio del Pasubio.

Questi casi, frequentissimi per le artiglierie, si erano ultimamente estesi anche alle mitragliatrici, in seguito alla utilizzazione delle loro portate maggiori.

Per le artiglierie di medio e grosso calibro l'intervento era eccezionale e serbato (per impedire gli altrimenti inevitabili consumi di munizioni rare e pregiate) ai grandi comandi. Ma anche per esse erano studiati continui miglioramenti tecnici e preparati i tiri in accordo con i comandi tattici.

INTERDIZIONE---- Il sistema, adottato nell'ultimo anno di guerra, nella difesa a nuclei chiusi aveva dato importanza speciale ad una preparazione di fuoco destinata a battere gli intervalli ed anche il tergo di detti nuclei chiusi, specie di quelli di prima linea.

Sul Pasubio l'interdizione era fornita dalla lunga cortina elevata che si stende da Porte Pasubio a Forni Alti; cortina che noi definimmo per ragioni che or vedremo: *Ridotto di Fontane d'Oro*. Chi da Porte Pasubio rimonti verso sud-est alla q. 2027 incontrerà numerosi appostamenti di mitragliatrici; altri numerosi ne incontrerà chi percorra la cresta del ridotto dalla q. 2027 alla 2041. Orbene tutte queste armi avevano preparato il tiro sul terreno esterno laterale ai nostri camminamenti. Tutti i soldati sapevano ciò: in caso di irruzione nemica (e di conseguenti allarmi), nei camminamenti non si poteva muovere che avanzando, nessuno poteva retrocedere: appositi posti di blocco (sempre guarniti) assicuravano l'inesorabile rispetto a tale norma; indietro non potevano andare che feriti, guide, persone riconosciute; una pattuglia nemica infiltratasi in un camminamento sarebbe subito caduta in trappola. Fuori dei camminamenti nessuno poteva muovere senza esporsi al fuoco di interdizione che non doveva distinguere amici e nemici. Per tale modo i nostri, pratici del labirinto, potevano manovrare (fuorchè indietro) al sicuro, mentre chiunque si fosse infiltrato nel terreno fra i nostri nuclei chiusi si sarebbe trovato in una zona battuta dai tiri delle mitragliatrici, tiri opportunamente distribuiti e tecnicamente sicurissimi per una molto accurata preparazione. Ne parleremo ancora trattando della controffensiva.

RIDOTTO DI FONTANA D'ORO. --- Dopo gli avvenimenti di Caporetto e precisamente nelle ansiose giornate della nostra resistenza sul Piave, fu previsto l'evento di uno sfondamento nemico. Si predispose invero, ed in ogni particolare, anche l'abbandono del Pasubio; ma ciò soltanto per doverosa norma di guerra ed in seguito ad ordini del comando supremo. Ma il comando dell'armata aveva insieme emanato l'ordine che il Pasubio si sistemasse per una resistenza estrema ed isolata, e cioè anche per il caso che il nemico, sfondando una delle due barriere laterali, avesse la fortuna di raggiungere S. Antonio.

Come si può credere, i difensori del Pasubio accolsero col più sacro entusiasmo, meglio diremo, per i sentimenti di quei giorni, con giurata fede quel compito.

La costituzione ad acropoli del Pasubio si prestava a ciò. Subito fu provvisto ad accumulare nei magazzini: viveri, acqua, munizioni, ecc. per 8 a 10 giorni di isolamento; e si studiarono tutte le immaginabili difese all'ingiro. Acquistò in quella circostanza grande valore la già nominata cortina di Fontana d'Oro, ossia quella dorsale che per le quote caratteristiche 2027 e 2041 andava da Porte Pasubio a Forni Alti. Era questo ultimo un vero nodo montano, come un grande bastione, che proteggeva il fianco destro ed il tergo del Pasubio; dal suo scosceso fianco destro, fra le balze dotte degli Scarubbi, si dominavano gli accessi da Val Sorapache, mentre fra quelle della Bella Laita si dominavano le provenienze da Val Posina alla Bocchetta di Campiglia.

La roccia di Fontana d'Oro, perfettamente isolata e ben staccata (col dominio di q. 2027) anche da Porte Pasubio, si prestava a costituire ridotto di estrema difesa del Pasubio eretto a grande nucleo chiuso; mentre verso i piani delle Dolomiti

e di Malga Busi costituiva un formidabile margine sud del grande baluardo complessivo.

Fino a quell'epoca la cortina di Fontana d'Oro era stata esclusivamente adoperata per spiegamento di artiglierie ; da quell'epoca si procedette ad organizzarne tutto il ciglio per numerose artiglierie leggere specie da montagna, per mitragliatrici, per tiratori. Si studiarono e si costruirono sedi di comandi, alloggiamenti di uomini, posti di rifugio, centri di comunicazioni, ecc.; così quella stretta dorsale che mai fu dall'uomo abitata divenne un centro vitale (di riserva) importantissimo. A facilitare, dirò a render possibile l'opera e coronarla, valse il compimento della grande opera militare della strada della Bella Laita, mulattiera defilata che avrebbe consentito (ove fosse divenuto necessario) l'accesso dei muli carichi al coperto della Bocchetta di Campiglia al Pasubio. Furono in quella circostanza eseguiti altri tre lavori: la mulattiera di Fontana d'Oro risalente da Malga Busi, la biforcazione della teleferica dalla penultima stazione ai pressi della batteria di q. 2041, ed una rotabile autocarreggiabile che, collegando direttamente la strada di Ponte Verde alla seconda stazione della teleferica (q. 1127), rendeva possibile i rifornimenti meccanici anche nella frequente interruzione del tratto di teleferica inferiore quasi orizzontale e troppo esposto ai tiri.

I grandi lavori fatti dalle batterie di Fontana d'Oro (Gruppo Sclavo) per armare le guglie di Soglio Rosso, di q. 2041 e Forni Alti; le due strade di arroccamento: la alta (ultima) e la vecchia bassa che adduceva a Porte Pasubio; le caverne, i rifugi, i paravalanghe, ecc., ed infine tutto il complesso delle disposizioni che rendevano possibili anche in pieno inverno vita e movimenti (salvo nei giorni di tormenta) di migliaia di uomini; ed ancora i perfezionamenti (non certo superflui come parrebbe a prima vista) della luce elettrica e dell'acqua potabile facevano del ridotto di Fontana d'Oro uno degli esempi più completi di fortificazione di alta montagna. Forse il tempo non potrà per secoli cancellare le colossali tracce dell'opera paziente, continua ed organica dei nostri soldati.

LE ARTIGLIERIE SUL PASUBIO

La odierna preparazione di una difesa è la fusione e l'armonico impiego di tutti i mezzi disponibili, mezzi che per tal ragione riesce impossibile di esaminare separatamente. Cosicché trattando degli sbarramenti preparati e dell'interdizione abbiamo dovuto parlare già delle preparazioni del fuoco delle artiglierie.

Ma l'azione continua, sia di difesa sia, e più specialmente sul Pasubio, di offesa minacciosa delle artiglierie, merita di essere particolarmente considerata. Ne faremo soltanto un rapidissimo cenno; chè l'addentrarci anche per poco in tale argomento porterebbe a descrizioni di carattere tecnico qui assolutamente evitate.

Vediamo il concetto generale che aveva presieduto allo schieramento delle artiglierie.

Chi si collochi sul Dente, e guardi verso mezzogiorno, pensi che dal Novegno fino al Cornetto, a Campogrosso, a Passo Buole, a Coni Zugna ed oltre ancora, numerose artiglierie a lunga portata potevano battere il Pasubio, e tutte, a un sol comando telefonico, concentrare il loro tiro verso il Dente Austriaco, il Roite il Testa, il Col Santo, la Cima di Bisorte, ecc.; nonchè in Val Terragnolo. E tutto ciò con tiri preparati, rettificati con osservatorii terrestri od aerei. È stato questo un lavoro continuo intenso, accuratissimo, al quale hanno dato ignote energie i migliori ufficiali dell'esercito, dagli artiglieri più provetti agli aviatori più calmi, intelligenti ed arditi.

Chi percorra la grande rotabile che dirò pedepasubiana e cioè, cominciando dalla Vallarsa: Costa, Chiesa, Strega, Pian delle Fugazze, Ponte Verde, Malga Busi, Colle Xomo, Bocchetta di Campiglia troverà le vestigia di appostamenti di grosse artiglierie e specialmente (queste dureranno a lungo) numerose caverne e riserve per munizioni di artiglieria. Egli avrà percorso la linea dei grandi obici o mortai, i quali con tiri a forti inclinazioni lanciavano grossi proiettili che, sfiorando il ciglio pasubiano, salivano a grandi altezze e piombavano esattissimi sui rovesci nemici.

Chi finalmente visiti il ciglio pasubiano, e specialmente la cortina di Fontana d'Oro, resterà meravigliato dell'opera degli artiglieri, i quali per guadagnare in gittata, potenza e radenza avevano portato lassù le più lunghe artiglierie di lancio. Erano una caratteristica imponente e solenne del Pasubio quelle guglie armate come a T da un lungo cannone emergente fra le nebbie e le nevi, raggiunte alla vetta da una teleferica per proiettili, gli strapiombi, esposti a sud punteggiati da nidi di artiglieri, là sistemati come vespe da ghiacciai!

Per dare un'idea della complessa sistemazione dirò che nel giugno 1917, alla preparazione della prima offensiva, concorsero 24 pezzi di grosso calibro, 254 di medio, un centinaio di piccolo; 148 grosse bombarde e 30 mortai di medio calibro, tutti sistemati come sinteticamente è stato detto su tre grandi archi concentrici ciglio pasubiano, strada pedepasubiana, linea della cerchia montana Novegno-Cornetto-Zugna; tutti guidati da un solo concetto semplice, chiaro, ben noto; tutti infine comandati, ove fosse occorso, da pochi centri od anche da uno solo: il comando di artiglieria del V corpo d'armata a Schio. Chi scrive queste note chiede venia di ricordare con orgoglio la soddisfazione di aver tenuto questo comando prima di assumere quello del 55^a divisione; e pensa all'ardente fede dei suoi mille ufficiali e di quei giorni.

Il criterio dello schieramento delle artiglierie non mutò poi per tutta la campagna; chi desiderasse far studio speciale troverà nel predetto fascicolo alla biblioteca della Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio ogni particolare dello schieramento dell'artiglieria del V C. d'A. nel giugno 1917; quello del luglio 1918 fu ancora più fitto.

(continua)

CARLO FERRARIO
generale di divisione

LA LOTTA SUL PASUBIO
(*Continuazione e fine*: v. fascicolo di aprile)

LA MANOVRA ED I LAVORI DEL GENIO

La descrizione delle linee, gli esami fatti della disposizione a nuclei chiusi, dei tiri preparati di sbarramento e di interdizione, ecc. consentono di farsi un'idea della difesa passiva. Ma tale non doveva essere la difesa del Pasubio che si prefiggeva invece di mutare in nostro successo un attacco nemico che avesse avuto esito nel primo improvviso sfondamento. Per tutto quanto si disse, appare come sul Pasubio fosse necessario che speciali lavori predisponessero l'esecuzione di ogni manovra: ricordiamo come non fosse possibile tenere truppe allo scoperto né muoverle per manovra senza sottoporle a preventiva distruzione. Bisognava portarle al coperto fino al punto di sbocco ed ivi lanciarle nella azione progettata: la preparazione delle manovre al coperto non poteva essere che opera del genio.

Le vie di comunicazione preparate erano di tre specie.

Una prima era quella delle comunicazioni che adducevano dalla linea principale alla linea avanzata od in genere ai posti isolati. Queste comunicazioni, che il genio continuamente sorvegliava, erano in massima costruite dalle truppe. Il genio forniva i materiali speciali, coordinava i lavori, costruiva anche od almeno dirigeva le costruzioni dei tratti principali. Degni di speciale nota erano e forse saranno in parte tuttora i camminamenti del settore Cosmagnon completamente fatti dagli Alpini; certo ne vedrà eterne le traccie chi vorrà riconoscere il terreno fra Lora e Sogi.

Una seconda specie, che qui analizzeremo, era quella delle comunicazioni che dovevano consentire l'entrata tempestiva in azione delle riserve alte. Le riserve alte erano destinate parte ai rinforzi della linea, parte al contrattacco; esse erano tenute in quattro posti principali: servivano al rinforzo delle linee quelle del rovescio Lora, del rovescio Palom e di Porte Pasubio; quelle tenute ai Roccioni Marchisio (sotto al rovescio Palom, come vedremo appresso) dovevano invece servire al contrattacco. Un'ultima riserva generale era tenuta, o poteva essere tenuta, a Fontana d'Oro di dove poteva condurre facilmente, e per via sempre sicura, a Porte Pasubio.

Dal rovescio Lora era permesso avanzare fino ai Panettoni per un lungo e profondo camminamento in parte scavato in roccia. Il camminamento si prolungava poi defilato sul rovescio dei Panettoni e si andava a collegare ai trinceramenti del Palo, opera bassa del Dente e sua principale difesa occidentale. Si poteva dunque accorrere dal Lora fino al Palo e al Dente.

Dal rovescio Palom (o da Soglio Incudine, ove pure erano caverne di truppe) si arrivava alla prima linea attorno al Dente per la via di un camminamento coperto che risliva fino a quello che u detto Cocuzzolo meridionale, propaggine sud del Palom. Da qui proseguiva, sempre in roccia ma resa friabile dalle gran cannonate: era questo il tratto più esposto del pasubio fino presso al sommo del Palom, ove era l'ingresso alla galleria Papa.

La galleria Papa (v. tav. I D) cominciata nell'inverno del 1916-17 quando il generale Papa comandava la divisione del Pasubio (che era allora la 44^a), entra nel monte sul rovescio del Cocuzzolo centrale del Palom (2236) con direzione nord e dopo averne percorso in tal senso tutta la lunghezza, esce con un risvolto a destra sul lato est della testata montana rivolta al Dente Italiano. Da questa uscita, fino all'autunno del 918, un camminamento coperto (ma troppo spesso sconvolto dalle cannonate) conduceva alla entrata della principale galleria del Dente. Dallo stesso camminamento era però concesso, volgendo a destra, entrare nel camminamento Ghersi e per esso negli elementi Ghersi. Dunque le riserve del rovescio Palom potevano, sempre al coperto, essere portate al Dente e ai suoi importanti elementi laterali (la Lunetta ad est, il Palo ad ovest) oppure ancora essere inviati alla prima linea del Costone delle Bombarde e per essa al posto avanzato Ferro di Cavallo.

La galleria del Dente ha la sua principale entrata, al solito, sul rovescio e poi serpeggia entro il monte dando cannoniere e feritorie a destra ed a sinistra. Chi si rechi al Dente e ne percorra sui due versanti le gallerie, od almeno osservi dall'alto (ora che si può farlo impunemente) i due versanti verso Val Caprara (est) e verso il Cosmagnon (ovest) rileva subito quale importanza avesse per noi il Dente nella linea di difesa. Esso era come una grande caponiera avanzata: cannoncini e mitragliatrici dalle sue feritorie fiancheggiavano tutta la nostra difesa, ad est fin davanti al Corno di Pasubio e testata Val Caprara, ad ovest fino al Sogi (tutto il Cosmagnon). A lor volta le due parti delle linee difendevano tutto in giro il Dente mentre la sella fra i due Denti ed il terreno adiacente (certamente molto pericoloso malgrado le non facili percorribilità) erano battuti in cento modi da ogni lato. Il Dente sarebbe stato, malgrado la sua posizione avanzata, anche un ottimo posto di comando, e come tale appunto era destinato in caso di offensiva.

Finalmente dal centro di Porte Pasubio (ove come già dicemmo potevano affluire sicuramente rinforzi già pronti, o in previsione là inviati dalle vie note, al ridotto di Fontana d'Oro) si potevano sempre inviare rinforzi per il cambiamento del Re alla Selletta; ma questo più che un camminamento poteva dirsi una galleria.

Mi si permetta un ricordo: nell'inverno terribile del 1916-17 da Porte Pasubio alla Selletta (ove era un comando di reggimento della brigata Liguria) si andava in galleria di neve; o nella galleria stessa, in buche laterali, accantonavano (irricognoscibili per il fumo e le acconciature) i soldati. Non è possibile immaginare cosa fosse, specie in tempo cattivo o nello sgelo, percorrere quel budello ove si accavallava l'andirvieni di tutte le comunicazioni da Porte Pasubio alla prima

linea ed ai posti avanzati. Quando poi le tormento si prolungavano, si sospendeva la vita per alcuni giorni; alla fine tutti si cercavano, si ricollegavano per rivivere e riprendevano assieme, lieti fra le cannonate mai interrotte, il lavoro di formiche. Il senso di rivivere faceva grande inenarrabili pene.

Il camminamento del Re fu dunque dapprima una grande strada camionabile costruita da Porte Pasubio alla Selletta nell'estate del 1917. Ma coll'approssimarsi dell'autunno si comprese che non sarebbe più stato possibile lasciare ridurre (dato l'aumento generale delle truppe) il transito alle condizioni dell'inverno precedente; fu allora decisa la costruzione di una robusta galleria coperta che potesse dare passaggio ai muli carichi. L'opera costò grande sacrifici per la costruzione e più per la manutenzione, ma permise per tutta la stagione, di fronte ai minaccianti Kaiser Jaeger, nuclei di truppe egualmente forti e manovriere che ovunque ne spensero le velleità bellicose.

Viste le vie per l'alimento normale od anche tempestivo ed eccezionale della linea, vediamo quelle per un contrattacco; contrattacco che, per essere efficace, doveva muovere dai pressi del Dente, e cadere a fianco od a tergo dell'attaccante. Diciamone il perchè.

Le direzioni di più facile successo (e quindi di più probabile esecuzione) di un attacco nemico, erano due: una dalla Caserma difensiva e dal Naso verso i Panettoni (alto o medio quota alta) per proseguire poi o verso la testata di Val Prigione (scarso risultato e assai pericoloso!) oppure (ed a livello meglio percorribile) verso il rovescio Palom e Soglio dell'Incudine, alla testata di Val Canale (straordinario risultato); l'altra direzione era dalla regione di Sette Fontane verso la Selletta (2081) e poscia per vie diverse a Porte Pasubio che già dicemmo cervelletto del Pasubio. L'osservazione della carta dice come in entrambi i casi un contrattacco per essere efficace avrebbe dovuto muovere dal Dente. Ciò però non era possibile di fare se non portando fin o presso il Dente forze nuove da rovesciare sul fianco o a tergo dell'avversario.

Alla controffensiva in questa forma fu provvisto con un lavoro colossale ma che prese in proporzione: con una galleria che dalla Papa portava le truppe nel giusto punto per rovesciarle ad un contrattacco nelle due diverse direzioni. Essa fu molto rapidamente costruita nell'autunno del 1917 dal genio che le diede il nome di galleria Ferraio (nome del nuovo comandante di divisione che specialmente la volle e vi si dedicò). La nuova strada sotterranea scendeva dall'ultimo risvolto della galleria Papa fin sotto la Selletta del rovescio del Dente; ivi si divideva in due rami laterali portanti a due sbocchi detti *est* ed *ovest*. Il primo sul rovescio dei trinceramenti Gherzi o del costone delle Bombarde, il secondo sul rovescio dei Panettoni. Vedremo a suo luogo come questo lavoro di carattere tattico si collegasse ad altro divenuto necessario nell'ultima fase della guerra di mine.

Si deve però notare come tanto la galleria Papa che la Ferraio fosse larghe quasi due metri e come un'assoluta intransigenza disciplinare avesse ottenuto di mantenerle permanentemente sgombre di personale, di materiali, di qualunque ingombro insomma. Chi si fosse inoltrato in galleria (sempre s'intende percorribile soltanto in avanti al minimo cenno di allarmi) poteva avanzare rapidamente, anche se si fosse spenta la luce, sol mantenendo con le mani il contatto delle pareti, sicuro di non incontrare alcun inciampo. Questa libertà di transito, sempre rispettata, data l'attrattiva delle gallerie durante i bombardamenti, deve essere ricordata come un vanto dei nostri soldati i quali ne avevano perfettamente compresa l'importanza.

Le riserve mobili destinate ai contrattacchi erano tenute sul Pasubio solo eventualmente. Per preservarle dai bombardamenti del nemico (che ne precedevano le offensive) si era per esse costruito un posto speciale di riparo in località centrale, sfruttando e completando ingenti lavori fatti in precedenza da una batteria di mortai. La regione prescelta era precisamente la parte di maggior pendenza del rovescio Palom nelle roccie che costituiscono le testate di Val Canale. Tra esse potran ancora rintracciarsi una mulattiera in roccia che raccordava la strada provienente dal Soglio dell'Incudine con quella che adduce a Porte Pasubio, e certo vi si troveranno tracce di defilamenti e ricoveri. Immagini il visitatore che quello strapiombo era una delle regioni più tranquille del Pasubio (anche perchè fuori dal transito) e vi erano raccolti tutti i mezzi di ricovero e di vita per circa 500 uomini.

Dette riserve mobili che avrebbero dovuto essere sempre costituite da truppe scelte (preferibilmente compagnie d'assalto) erano di norma pochi arditi reggimentali. All'occorrenza esse potevano, senza trovare inciampo alcuno e per via sempre coperta, esser condotte entro la galleria Papa, ivi ammassate, e da essa per la Ferraio esser lanciate dallo sbocco *est* a tergo delle truppe nemiche che avessero puntato verso la Selletta, o dallo sbocco *ovest* a tergo di quelle che avessero puntato verso il Cogolo Alto o verso il Lora. Una visita sul posto ai due sbocchi, che sicuramente resisteranno alle intemperie, darà una chiara idea di questa che costituiva una caratteristica della difesa del Pasubio.

Ricordiamo qui come i tiri preparati d'interdizione rendessero pericolosissimo il muovere fuori dei camminamenti durante un attacco nemico; ora noi vediamo come tal pericolo esistesse soltanto per il nemico, poichè le nostre truppe di attacco potevano raggiungere in galleria l'estremo nord della linea.

La guerra era lunga; tempo e braccia e mezzi non mancavano; e, poichè l'appetito vien mangiando, giunti sotto la Selletta si pensò di realizzare un vecchio sogno degli anni precedenti, allora abbandonato perchè da sè solo non giustificava l'entità del lavoro: si pensò entrare nel Dente sempre in caverna Così fu coronata l'opera.

La galleria Ferraio, che già aveva un braccio sud, ebbe anche un braccio nord ed entrò nel Dente: il passaggio esterno che adduceva dalla Galleria Papa al Dente fu conservato ma tenuto molto semplice, mascherato o riservato ai movimenti comodi, in tempo calmo.

La grande arteria aperta Dente-Palom, accessibile anche al nemico dagli stessi due sbocchi, se costituiva grande elemento

di forza, presentava naturalmente un grave pericolo inverso. Per neutralizzarlo furono prese le seguenti misure: ai due sbocchi furono costruiti due fortini, guardati da una sezione mitragliatrici ciascuno. Al centro fu costruito in cemento un posto di blocco a quattro facce. La guardia era fornita da un reparto lanciafiamme del genio. Tutto ciò, salvo forse i bastioni esterni dei fortini, resterà per certo lungamente visibile.

L'OPERA DEL GENIO

Il Pasubio fu forse il capolavoro del genio nella guerra italiana, come la guerra di mina sul Pasubio fu probabilmente (io ritengo per certo) la più ardita e classica lotta sotterranea della storia militare.

Dire dell'opera del genio sul Pasubio non può essere compito di questa memoria. Certo, data l'entità sia del lavoro che della lotta del genio, quanto fu creato o avvenne sul Pasubio sarà oggetto di accurati studi tecnici ulteriori.

Abbiamo detto che intenzioni di manovre ed opera del genio debbono per il Pasubio analizzarsi assieme; e, parlando della manovra, abbiamo visto quanto si riferisce ai movimenti che dal ciglione pasubiano si potevano compiere verso la prima linea. Ora allarghiamo l'osservazione all'intero sistema e cioè al Pasubio qual'è emergente dal basso fossato circolare: Vallarsa, Pian delle Fugazze, Conca di S. Antonio, Cortina di Pòsina. E' noto come da nessuna parte si salisse al Pasubio fuorchè per difficilissimi sentieri; tutto quanto oggi risulta a chi lo percorre e osservi una carta fu dunque opera del genio, od almeno dal genio diretta. Sono del genio: la grande camionabile che dalla Val di Leogra presso Valle dei Signori conduce alla Cortina di Pòsina e poscia a Colle di Xomo e Bocchetta di Campiglia da una parte, a S. Caterina (e alla strada di M. Novegno) dall'altra; la camionabile di arroccamento fra Pian delle Fugazze e Campo Grosso (ove giunge la grande ardita comunicazione da Recoaro) tutta praticata nel sassoso rovescio del Cornetto, e la importantissima camionabile (però di difficilissimo mantenimento) che da Bocchetta di Campiglia per il Boale di Campiglia sale agli Scarubbi, a Porte Pasubio ed alla Selletta 2081 (oggi si prolunga fino al Dente). E' del genio la rotabile di Passo Fieno e la grande mulattiera che sale a Soglio Incudine. E' finalmente del genio quel vero lavoro di arditezza che, rispondendo ad un concetto militare evidente, unì al Pasubio con un transito sempre sicuro le valli di Pòsina e di Vallarsa: una grande mulattiera in roccia, capace sempre di dare transito ai muli carichi, parte della Bocchetta di Campiglia e risalendo le rupi della Bella Laita (con numerosissime gallerie, ariditi passaggi e frequenti paravalanghe) arriva ai rovesci di Forni Alti. Da questo punto percorre, defilata di pochi metri, tutta la cresta di Fontana d'Oro e scende a Porte Pasubio. Qui si diforcava: un ramo, sempre mulattiero, risalendo il rovescio del Palom arrivava a Soglio Incudine e discendeva a Passo Fieno; l'altro attraversava audacemente la testa di Val Canale (era detto arroccamento Baglioni, dal nome del tenente colonnello del genio, che fu l'anima dei lavori del Pasubio) e, attraversando in paravalanghe le terribili frane dei numerosi canaloni, conduceva pure, ma diretta e pianeggiante, a Passo Fieno. Il tempo non avrà risparmiato questo transito, ma certo rimarranno tracce indelebili.

Queste (limitandomi strettamente al massiccio del Pasubio) le vie principali. Ma è impossibile citare le secondarie; fra esse meritano una speciale menzione le varie mulattiere che dalla Vallarsa conducevano al ciglione del Cosmagnon; quella di Val Canale; la già citata di Fontana d'Oro ed infine quella che, sul finire della guerra, unì il rovescio del Palom al rovescio della Lora. Non è prevedibile che le intemperie rispettino questo arditissimo lavoro del genio, il quale permise di comunicare, in circa un'ora di strada, fra comandi e reparti destinati a comuni difese e fino allora separati nel modo più assoluto dalla profonda testata di Val Prigioni. E' degno di nota il fatto che la galleria Zamboni (dal nome del comandante di quella brigata Liguria che tanta parte ebbe nella difesa del Pasubio) fu iniziata dalle due estremità. Si pensi come non fosse possibile muovere un uomo sul pendio esposto al nemico; come su quello strapiombo esposto al nemico non si potesse arrivare se non con corde calate dall'alto. Eppure fu fatta la prima apertura una notte (dopo vari tentativi) di sorpresa, e le due parti s'incontrarono, a suo tempo, con errore appena rilevabile. Soltanto chi si rechi sul posto (strapiombo nord di Cogolo Alto) potrà guardando verso il Cosmagnon farsi un'idea delle difficoltà superate. La ardita mulattiera fu inaugurata da S. M. il Re il giorno 15 agosto 1918; salito da Passo Fieno, Egli la percorse fino al Lora ove discese col generale Ferrario dalla teleferica di Val Prigioni.

Ma, per farsi un'idea completa dell'opera del genio, bisognerebbe considerare tutti i lavori complementari e specialmente: teleferiche, impianti idrici, impianti elettrici e telefonici, ecc..

Per le teleferiche bisogna sognare. Chi percorra la mulattiera di Fontana d'Oro guardi giù dalle due stazioni alte e se ne farà un'idea. La teleferica di Fontana d'Oro, dalla 2^a stazione (q. 1127) in poi, era così ripida che si calcolava di poterla sfruttare anche durante bombardamenti, per il riparo delle rocce. Guardi alle teleferiche chi percorra Val Canale (ve ne erano quattro oltre la traversale fra Porte Pasubio e Soglio Incudine) e Val Prigioni. Guardi giù chi percorra il ciglione del Cosmagnon; vi salivano dalla Vallarsa quattro teleferiche!

Per gli impianti idrici ed elettrici basti pensare come ovunque arrivassero acqua potabile e luce elettrica; fin dentro al Dente e al Corno e lungo tutto il Cosmagnon, fin quasi al Sogi. L'acqua era presa al pianoro di Malga Busi, mille metri più basso, e non v'era altra risorsa.

Per i telefoni sarebbe vano ogni tentativo di descrizione: si parlava con tutti.

Caverne, ricoveri blindati, defilamenti, ecc.; opere in genere di protezione dal fuoco, ve n'erano tante che, per poco si conoscessero, era sempre disponibile un sicuro riparo ovunque si fosse sorpresi da un bombardamento.

LA GUERRA DI MINE (Tav. III)

La guerra di mine del Pasubio sarà oggetto di studi tecnici speciali. Cerchiamo qui di dare un'idea sintetica dello svolgimento della lotta, seguendo uno schema grafico dedotto da schizzi del genio e un po' ultimato a memoria.

Il primo sentore delle intenzioni nemiche di minare il Dente del Pasubio si ebbe nell'aprile 1917. Però essendo allora in preparazione la nostra prima offensiva non vi si fece caso. Solo nel luglio, ad offensiva sospesa, si pensò di parare la minaccia nemica. E' bene qui affermare come mai gli Italiani abbiano pensato ad una offensiva sotterranea sul Pasubio; essi si limitarono alla difensiva e vinsero la lotta. Il risultato finale austriaco fu tatticamente nullo ed in ogni aspetto irrisorio proporzionalmente agli sforzi compiuti.

Le gallerie del Dente Italiano costituiscono due piani. Alle superiori si può accedere da due parti: dalla Selletta della dorsale oppure dal centro della galleria Ferrario (ramo nord). Alle inferiori si accede invece soltanto dall'esterno, per uno dei due sbocchi laterali Zero (est) o Re (ovest).

All'estate 1917 erano molto avanzate le gallerie alte del Dente; ad esse si accedeva soltanto (v. tav.III) dallo sbocco nord della galleria Papa (20) percorrendo un sedicente camminamento sempre sconvolto dal tiro nemico che arrivava sul rovescio del Dente, ove era appunto ed è tuttora l'entrata principale della galleria (26). Venne perciò allora naturale di utilizzare subito le gallerie che già si erano spinte fino al Pozzo Forni e dallo sbocco Cadorna (destinati essenzialmente alla sorveglianza delle sentinelle ed al collocamento di qualche cannone da montagna o bombarda per rappresaglie sulle trincee alte del Dente Austriaco) per giungere presto sotto alla Selletta. E si lavorò in tutta fretta, scendendo per la galleria Siena che però richiedeva gli scarichi del Pozzo Forni, a brevissima distanza dalle vigilanti vedette nemiche. Ma apparve anche subito evidente come per arrestare l'offensiva nemica fosse necessario un lavoro originale, in piano molto più basso, che avesse probabilità di *sottostare* ai lavori nemici o quanto meno affrontarli a livello. Ai primi di luglio fu decretata dal superiore comando del genio la grande trasversale Milano-Belluno-Zero. Ad ovest della Milano essa prese subito le mosse, perchè ancor qui tutto l'intricato lavoro (piano basso) Re-Milano-Parma era già stato fatto allo scopo, ben visibile tuttora, di aprire posti di vedetta e casamatte (46,47,48,49) verso il Cosmagnon e davanti ai Panettoni. Dallo Zero, invece si cominciò il lavoro più tardi. La deficienza degli esplosivi per i lavori si fece sentire fin dall'inizio e fu sempre il maggior difetto nella lotta.

Alla galleria Siena, e più in basso alla Reggio, lavoravano gli zappatori; i minatori alla Napoli. Entrambe le gallerie tendevano al centro della Selletta ove presumibilmente doveva passare la principale galleria dell'avversario.

Il 29 settembre 1917 si ha il primo grave episodio. La testata della galleria Napoli è sconvolta dal brillamento di una mina austriaca. Vi lasciano la vita due capitani del genio e 18 minatori. Ma la galleria non ha molto sofferto; allora si carica all'estremità una grossa mina e il 2 ottobre si fa esplodere. Essa sfoga in un grande imbuto tra i due Denti proprio in mezzo alla Selletta. Il nemico sospende i lavori per cinque giorni; poi li riprende deviando sotto la Reggio. Allora si insegue in quella direzione con un tronco (Treviso), che dalla Napoli si sposta verso destra. Qui i minatori sentono subito il nemico vicino: comincia quell'ansiosa guerra che durerà intensa altri sei mesi. Il descriverla ci costringerebbe ad una esposizione minuta di emozioni vissute col cuore sospeso, nel rimpianto di non poter rendere l'ambiente della lotta, nè quanto è rimasto in cuore ai vivi per tutti quei soldati italiani che là sotto son morti. Nessuno potrà dire gli eroismi di quelle ombre infarinate di pulviscolo di roccia, che nel frastuono delle perforatrici e all'abbaglio dell'acetilene lavoravano al cosciente duello sepolcrale di arrivare primi al brillamento di una mina contrapposta ad altra che si sentiva vicina e prossima al brillamento.

Ecco gli episodi più emergenti, dopo il citato 29 settembre.

La galleria Treviso è subito caricata mentre si simulano lavori per cogliere il nemico all'improvviso. Il brillamento avviene il 22. Il nemico cessa i lavori da quella parte.

I lavori della galleria trasversale Napoli-Zero sono intanto avanzati malgrado l'ostacolo dei tiri sistematici dei nemici sugli sbocchi per impedire lo scarico dei detriti. Allora si incominciano i cunicoli discendenti.

Ai primi di novembre, in seguito a notizie di intensificati lavori austriaci, è autorizzata la costruzione della galleria generale Ferrario attraverso la Selletta nel rovescio del Dente (fra questo e Palom). Tale galleria aveva invero altri scopi di carattere controffensivo che già abbiamo veduto; ma la sua importanza nella difesa sotterranea era pure grande e rispondeva ad un duplicato arretrato della galleria Napoli-Belluno-Zero. Infatti era una trasversale che ci poneva in posizione vantaggiosa nel preveduto caso che gli Austriaci lavorassero a portar le mine loro sul rovescio del nostro Dente.

Ai primi di dicembre i silenzi e le simulazioni nemiche (ormai rilevate dagli orecchi esperti dei nostri) avvertono che è prossima un'azione. Sorvoliamo sulle condizioni di tutto il presidio del Dente (era impossibile metter freno alle indiscrezioni degli ascoltatori geofonisti e telegefonisti che diffondevano le proprie considerazioni sulla probabilità di una mina nemica) e sul panico che ne derivava. Affermiamo soltanto che il presidio fu alleggerito, mai tolto; il lavoro mai sospeso, solo intralciato dalla mancanza dell'esplosivo o dalle sue varietà e dalla sua scarsa efficacia. Anche le frequenti bufere pasubiane che impedivano gli sgombri ed intasavano gli sbocchi per lunghi tratti di nevischio devono essere ben presenti nel quadro generale. L'ingombro delle gallerie era enorme; a malapena si teneva libero un tratto in prossimità del lavoro, ma l'arrivarvi era un viaggio preoccupante ed impressionante, specie nell'immagine degli eventi possibili.

Il 23 dicembre si carica il primo cunicolo della traversale 52; ma il mattino del 24 due potenti mine nemiche brillarono sotto la Reggio (62). La Reggio e lo sbocco Cadorna franano. Noi perdiamo due ufficiali e 26 uomini in galleria. Le gallerie inferiori però non hanno sofferto.

Il lavoro è ripreso senza interruzione (si tenne sempre molto a queste immediate riprese anche nei casi più gravi), mentre il nemico per sei giorni tace. Il cunicolo 52 troppo lontano dal punto di lotta è scaricato per caricarne un altro, il 57, discendente quasi verticalmente per superare in profondità i lavori del nemico. Ma mentre si scava si sentono altri rumori vari. Allora si avanza dappertutto: alla 56, alla 51, alla 53, alla 54 e 55; ed infine si sgombra la Napoli sostenendo con armature le rocce, e si avanza anche da quella parte. Di fuori il maltempo imperversa come sa fare soltanto sul Pasubio.

Il 21 gennaio 1918 si fanno brillare due mine nei cunicoli 54 e 55; a breve intervallo si sente un'altra esplosione nel profondo del Dente austriaco. Ma due giorni dopo il nemico riprende il lavoro (fu scoperto di poi che le gallerie da mina erano tutte doppie, con gran vantaggio per gli sgombri).

Ai primi di febbraio si ha un vero duello di mine; il nemico accelera e arriva primo, ma brilla male. Noi abbiamo un morto e sette feriti, ma le gallerie non sono molto danneggiate. E' rilevato un fatto molto caratteristico: lo strato dolomitico che fa da cielo alla Napoli-Zero si è sollevato con tutto il monte ed è poi tornato a suo posto. Gli effetti asfissianti si sono sentiti anche nelle gallerie lontane; sono strappate le parti mobili delle armature, gli uomini sono sbattuti agli sbocchi, ma le nostre mine pronte non sono scoppiate.

Il 13 febbraio si fa brillare la nostra 56, brilla per simpatia anche la 53; poi, dopo un'ora brilla una mina nemica, forse per incendio, che produce a noi qualche morto. Ma il Dente austriaco fuma tutto: cos'è avvenuto là dentro? Cinque giorni dopo il nemico riprende i lavori in varie direzioni: si giudica che egli si affretti ad una conclusione. Come visse in quei giorni il presidio del Dente!

Il 5 marzo si fa brillare la contromina 57. Una densa fumata esce dal rovescio del Dente austriaco. Ma dopo due giorni il nemico riprende i lavori. Allora si tenta di sgombrare quanto gli ultimi brillamenti hanno sconvolto e si accelera una nuova carica del 53 notevolmente approfonditosi per il brillamento del 13 febbraio.

Il 12 marzo vi si portano 13 quintali di gelatina e si carica e si intasa. E' deciso il brillamento per l'indomani alle ore 8. Ma alle 5.27' una potentissima mina nemica scuote il Pasubio. Il danno al Dente è insignificante. E' una delusione del nemico, è il respiro per i nostri difensori che sentono le minacce allontanate per sempre. Ma purtroppo l'anticipo nemico è costato a noi: di fanteria, un ufficiale morto, 48 soldati morti e 27 feriti (brigata Piceno); del genio, un ufficiale e 4 soldati morti, 2 feriti (la preparazione della mina era finita: restavano soltanto i lavori complementari di intasamento e sgombero).

Così finì dopo undici mesi questa lotta oscura, profonda, solenne e gloriosa. Dal Dente italiano non fu distolta una sola vedetta.

IL CORNO BATTISTI (TAV. IV)

Non si può parlare del Pasubio specialmente del ciglione del Cosmagnon senza far cenno al Corno Battisti. Si noti come la difesa del Pasubio fosse strettamente collegata a quella della Vallarsa, anzi ne costituisse l'essenza tanto da suggerire un solo comando. Il Corno poi, prima della sua conquista era stato il temuto spione della Vallarsa: basterà ne osservi saltuariamente il dominio chi la percorra sin nel fondo di Speccheri e per tutta la sua testata.

Il possesso del Corno di Vallarsa, detto poi Battisti, era passato agli Austriaci nelle disgraziate giornate del luglio 1916. Gli Austriaci ben comprendendo come la sua cima non fosse tenibile senza un riparo sicuro, si erano dati subito a lavorare l'interno del cocuzzolo, ma lo fecero disordinatamente sì che ne venne un groviglio di gallerie dal quale non si riesce bene a scoprire un piano direttivo. Però nel complesso erano spie ed armi a tiro rapido su tutta la Vallarsa sottostante e specie sui canali ascendenti al Corno.

Per conquistare il Corno furono gli Italiani a prendere l'offensiva di mine o quanto meno di gallerie: e riuscirono vittoriosi. Con un procedere arditissimo salirono nel midollo per vie fantastiche fin presso la cima (nello schema: 1, 2, 3, 7, 14, 15, 16).

Al principio di maggio del 1918 i lavori di galleria italiani partiti dal fondo di quell'antro che ebbe nome di Bocca del Leone erano giunti nel punto 15, a qualche decina di metri dal piano delle gallerie austriache, troppo lontane ancora per l'ultimo procedimento di mine, quando il giorno 7 (essendo allora in Vallarsa la 29^a divisione), con un colpo di mano che ha del fantastico, un piccolo reparto di arditi della brigata Murge salendo dalle rocce in giro riuscì ad impossessarsi del cocuzzolo del Corno e delle gallerie.

La galleria ascendente fu subito sospinta per condurla a raggiungere le gallerie superiori austriache. Ma occorsero alcuni giorni; nel frattempo, essendo interdotta col fuoco mirato ad ogni nostra via di comunicazione con il Corno, i soldati si davano il cambio al buio e di sorpresa, passando per Cima Alta, lungo una via fantastica di salita a corda ed equilibri su precipizi. Lo sbarramento più efficace ai contrattacchi austriaci era fatto dal Sogi con alcuni cannoni di montagna e con 8 mitragliatrici che avevano preparati i tiri sul pendio del Corno verso la Selletta 1722. La terribile crisi durò qualche settimana: poi finalmente il tratto 16 fu aperto e con esso una comunicazione sicura.

Altri racconterà questa storia fantastica e gloriosa! Qui facciamo cenno a quanto è rimasto ignoto, a quanto sia costato alle

truppe del genio ed alla brigata Liguria il conservare tale conquista (passata il 20 luglio alla 55^a divisione con tutta la Vallarsa).

La galleria 16 aveva consentito il rifornimento delle truppe; ma la vita era rimasta infernale. Si pensi che noi eravamo costretti, contrariamente a quanto avveniva per gli Austriaci, a tenere occupato il cocuzzolo, altrimenti l'avversario avrebbe potuto, con gas asfissianti, anche soltanto bombe calate dall'alto con corde, avanti od anche dentro le nostre feritorie, rendere inabitabili le gallerie. Dovevamo dunque tener lassù un presidio che vi saliva dal rovescio per il foro 39 e poi per una scala a corda (in qualche tratto a strapiombo). Si può immaginare le condizioni: tutti i colpi di cannone erano buoni e centuplicati dalle schegge; per di più, quasi ogni notte avvenivano improvvisi attacchi fulminei e i nostri erano massacrati e gettati dalle rupi. I feriti raccolti sul posto od in qualche modo miracoloso giunti al 39 dovevano essere trasportati (poichè la galleria 17 non esisteva) lungo tutta la via tortuosa (39-38-33-29-16) del groviglio austriaco prima di raggiungere la galleria italiana. È necessario percorrerla quella via di tormenti e pensare quale spettacolo fosse il trasporto di feriti urlanti (o di morti straziati) per i soldati del presidio coricati in quegli antri ad attendere il loro turno! Il presidio fu diverse volte completamente distrutto, la quota perduta. Ma ogni volta, poche ore dopo la perdita, qualche ardito risaliva primo la scala a corda ed appresso a lui un nuovo nucleo di 12 uomini, (a tanto si era ridotta la indispensabile occupazione) rassegnato ma deciso, risaliva l'acropoli della morte. Indispensabile presidio fu sempre mantenuto.

Gli Austriaci non si rassegnarono mai alla perdita del Corno, che per il Kaiser Jaeger del Pasubio era un troppo eloquente monumento di sconfitta; la ripresa del Corno era per essi una questione (ormai insignificante di guerra) di disdoro da sopprimere almeno prima che la guerra fosse perduta! Gli attacchi al Corno durarono ininterrotti fino all'ottobre; se ne ebbero ancora la notte del 4 ed in quella del 19 ottobre (in quest'ultima due). Nella notte del 1° novembre 1918 si ebbero ancora 8 uomini e 1 ufficiale feriti per la lotta sul cocuzzolo!

Negli ultimi mesi le condizioni della difesa erano divenute migliori. La più grave crisi morale era cessata con l'apertura della galleria 17 (iniziata appena fu possibile avere un rilievo che desse qualche garanzia di successo e cioè nel mese di luglio) che fu compiuta in una ventina di giorni. Le condizioni del presidio furono poi migliorate con l'apertura della galleria *Rossano* (l'eroico maggiore del genio morto allora sul cocuzzolo). Essa costituì due efficaci feritoie 43-44 di protezione ai difensori, ma più gli aiutò offrendo loro un punto men difficile di rifugio, che diminuiva la probabilità di essere precipitati dalle rocce, se feriti. Ma con tutto ciò vale l'augurio italico che fra gli attori di questa difesa qualcuno la racconti ai nepoti. Giudicheranno essi con criterii nuovi ma con sana ammirazione di Italiani questo parossismo dell'amore di Patria che ha fatto l'Italia.

La leggenda della tav. IV descrive le gallerie che son fra le più ardite della nostra guerra e che per la speciale loro pendenza sarà forse facile conservare. Il tratto 7-8 ebbe scopo offensivo. Gli sbocchi 11 e 12, aperti in ottobre, dovevano servire per una nostra irruzione verso la quota 1801; i tratti 10 e 9 per gli sbocchi o per osservatorii, secondo le fortunate condizioni dell'uscita all'aperto. Ma si lavorava sotto i piedi degli Austriaci pronti con le bombe a mano. Tentativi di sortita non riuscirono fino alla notte del 2 novembre, quando gli Austriaci abbandonarono le caverne della Selletta del Corno, ormai però aggirato a valle ed a monte.

CONCLUSIONE

Il grande perfezionamento al quale si era giunti per l'opera quotidiana ed organica compiuta da tutte le truppe, per i lavori del genio, per la perfetta preparazione dell'artiglieria e delle mitragliatrici; la indefessa sorveglianza dei fanti ed insieme e soprattutto la sicura fiducia che le truppe avevano riposto nella preparazione della difesa (ben nota a tutti) avevano fatto del Pasubio un baluardo inesugnabile. Ed il nemico ben lo sapeva. Le fortificazioni del Pasubio resero per tal modo un gran beneficio indiretto alla difesa del paese: un beneficio che soltanto dagli studi militari sintetici sarà apprezzato nell'intero suo valore. Le grandi arterie di Vallarsa e di Pòsina, che il Pasubio sbarrava, conducenti a Schio, erano forse le più pericolose porte d'Italia. Ebbene là, dove nel 1917 erano due o tre divisioni con 8 a 10 brigate, rimase infine, davanti ad uguali minacce nemiche, una sola divisione con due brigate di fanteria. Queste, negli ultimi due mesi della guerra, senza neppure richiedere il cambio, guarnirono dei loro fanti sempre in linee sottilissime le trincee dal passo Buole di Val d'Adige al Corno Battisti, al Dente del Pasubio, al Pruche di Pòsina (30 km. di linee con oltre 5000 m. di dislivelli) guerreggiando tutte le notti!

Al comando supremo, per la guerra altrove, furono nel momento solenne dati uomini e tolte le preoccupazioni.

CARLO FERRARIO
generale di divisione